

«Granarolo-Parmalat, è Bondi che non vuole»

Parla il presidente Sita: l'ex gruppo Tanzi è in mano ai fondi speculativi. Rischia di sparire l'industria alimentare italiana

di Roberto Rossi / Roma

FUSIONI «L'uomo dei fondi» non vuole. E l'aggregazione tra Parmalat-Granarolo, i due più grandi produttori di latte in Italia, non si può fare. Per Luciano Sita, presidente di Granarolo, «un'occasione persa». Non solo per le due società ma per il Paese. Enrico

Bondi, numero uno di Parmalat, ha motivato la sua scelta tirando in ballo l'Antitrust. «Un scusa per non affrontare i problemi» replica Sita. «Nel Nord Europa le grandi strutture lattiero-casearie hanno anche il 90% del mercato, perché hanno un forte collegamento con il mondo agricolo. Fanno parte integrante di una politica paese che chiama in causa il valore del territorio il mantenimento della sua salubrità che senza zootecnie è difficile da salvaguardare». E proprio qui sta il punto. Queste aziende hanno un vantaggio di dimensioni e di sinergie. «Bondi dice sempre Sita - ha tutta le legittimità di pensarla in modo diverso, ha le sue strategie, ci manche-

rebbe. Io faccio solo un ragionamento molto semplice. La Galbani ce l'hanno presa i francesi, la Carapelli gli spagnoli, a suon di perdere pezzi dell'agroalimentare italiano rimaniamo deboli nella competizione globale. Se restiamo dieci volte più piccoli di altre realtà del Nord Europa, che poi hanno il vantaggio di materie prime a bassi prezzi, non saremo mai competitivi né come marchi né come capacità di esportazione. Questo lo dico per Granarolo e anche per Parmalat. Non parlo di domattina o di dopodomani, parlo di una prospettiva di cinque-dieci anni».

Una prospettiva per chi fa impresa dovrebbe tenere bene a mente. Una prospettiva che Sita però non attribuisce all'attuale management della Parmalat. Una società dalla proprietà «indefinita», nel cui azionariato compaiono Capitalia (5,3%), Banca Intesa (2,2%), ma poi anche la banca americana JP Morgan (2,6%) e Davidson Kempner Capital Ma-

Produzione latte fresco in Italia	
Mercato	559.645 Tonnellate
Granarolo	32,8%
Parmalat	25,3%
Marche private	4,5%
Produttori a basso prezzo	1,9%
Fonte: Ac Nielsen	
Al 30 ottobre 2005	



nagement (2,04%) e Harbert Distressed Investment Master Fund (2,9%). Bondi, allora, è «l'uomo dei fondi speculativi che tengono su l'azienda. La mia impressione è che a chi ha in mano Parmalat, il cui titolo ha subito oscillazioni nell'ordine dell'8-10%, adesso vada bene una situazione nella quale si può guadagnare di più con la speculazione finanziaria che gestendo la parte industriale. Perché se la parte industriale produce una redditività che è di qualche decina di milioni di euro, con le speculazioni si portano a casa centinaia e centinaia di milioni». Ma criticare Bondi non è facile. Lui è l'uomo che ha tenuto a gal-

la Parmalat. «Ma è anche l'uomo che sta gestendo un piano industriale che è partito con un forte processo di razionalizzazione. Sono state mandate a casa 350 persone sono stati chiusi 5 impianti in Italia e nessuno dice niente. Neanche il sindacato che non ha fatto un'ora di sciopero. Tutto è passato sotto silenzio». Come nel silenzio passa anche il progressivo declino della nostra industria alimentare. Un problema politico? «Mi sembra chiaro. Se poi mi dicono che l'agroalimentare va letto in chiave europea questo è un altro discorso». E l'ipotesi Barilla-Parmalat come vuole Bondi? «Non ha senso. Primo perché non vogliono i fratelli Barilla. E poi che sinergie si creano fra un'azienda che fa del latte e dei latticini e un'azienda che produce della pasta? Nessuna, né produttiva, né di materie prime, né di distribuzione e logistica». E allora perché? «Per dare enfasi a un disegno complessivo dell'alimentare italiano che va molto di moda».



Un'insegna Parmalat. A sinistra il presidente della Granarolo, Luciano Sita

Moda, nel 2006 export in ripresa

MILANO Il 2006 vedrà ancora un mercato interno stagnante ma, grazie al recupero delle esportazioni, promette di essere l'anno della ripresa del fatturato della moda italiana, con una bilancia commerciale che, dopo aver ridotto, negli anni scorsi, il saldo positivo con l'estero, finalmente si stabilizzerà. Lo prevedono i Fashion Economic Trends diffusi ieri dalla Camera nazionale della Moda italiana.

L'avvio di un significativo ciclo di crescita, però - avverte il report - è frenato dal persistere della debolezza dei consumi interni e dall'elevata incidenza dei paesi europei sul totale della esportazione italiana. Nel 2006, il fatturato dell'industria italiana della moda, secondo la ricerca, registrerà una modesta ripresa (1,5%). La domanda estera si manterrà vivace, mentre la componente interna del fatturato continuerà ad avere un effetto negativo (stimabile in circa 1,5 punti percentuali) sulla dinamica dei ricavi. In assenza di un maggiore sostegno da parte della domanda interna - rileva l'indagine - il settore faticcherà ad avviare un vero ciclo positivo di crescita.

Il 2005, d'altronde, è stato un anno difficile per l'industria italiana della moda, sottoposta alla liberazione delle importazioni, al boom dell'export cinese e alla recessione dei consumi delle famiglie. La fine dell'Accordo Multifibre è stata assorbita con effetti sul fatturato meno drammatici di quanto si pensava, ma con un impatto particolarmente negativo su produzione ed occupazione, per cui si stima un calo di numero di occupati prossimo alle 25 mila unità, solo nel 2005.

GIORNALISTI

La Fnsi agli editori: no a scambi per il contratto

La **Federazione nazionale** della stampa ha espresso «grande preoccupazione per la decisione della Federazione degli editori di sospendere il negoziato per una intesa sulla riforma della previdenza generale dei giornalisti», spiega la Fnsi, dopo aver già votato a favore. «La Fieg - continua la nota - ha sconfessato se stessa con un atto di ritorsione nei confronti della posizione della Fnsi nel rinnovo contrattuale». La Fnsi ritiene «controproducente e pericoloso per gli stessi editori l'atteggiamento della Fieg e respinge il ricatto: avrete la riforma dell'Inpgi se mollate sul contratto». Il sindacato dei giornalisti sottolinea che «non accetterà scambi ed attacchi al sistema delle tutele e delle rappresentanze della categoria». E si riconvoca mercoledì 22 per decidere in merito ai sette giorni di sciopero già proclamati. Dopo Torino, i giornalisti saranno a Sanremo per il Festival con un'analoga iniziativa di informazione sulla vertenza contrattuale. A questo proposito, le componenti dell'Fnsi Autonomia e Solidarietà, Giornalisti Uniti, Stampa democratica, Quarto potere hanno scritto una lettera aperta ai direttori, per lamentare la scarsa attenzione data alle proteste alternative allo sciopero, che così rimane l'unico strumento efficace nella vertenza contrattuale. E la colpa, denunciano, è proprio dei direttori.

“ Compro l'Unità perché non è la voce del padrone ”

Sergio Staino
Claudio Martini

È il giorno da -Pittori- siamo tutti a -Naraccon-

in tv, allora di Campi

foto di Luciano Nardalini

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**
esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06 per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità